

Caterina Melis

IMPRESCINDIBILITÀ DI UNA RIFLESSIONE SULL'ETICA*

Nell'ultimo decennio si è assistito in Italia ad una fioritura di studi sull'etica a testimonianza dell'ampio dibattito che in diversi paesi europei, ma soprattutto in Germania, si svolge su questo tema che torna ad essere di grande attualità.

A motivare la ripresa del dibattito sull'etica è il venir meno di una prospettiva sostanziale, religiosa ed ontologica in grado di orientare indifferentemente l'agire sia collettivo, sia individuale, tale da poter cementare l'eticità dei rapporti sociali. Oggi, più che in passato si è alla ricerca di tale prospettiva, in quanto, nonostante siano crollate le certezze di tipo metafisico-religioso e sia tramontato il concetto di ragione illuministica, la questione morale rimane un punto centrale per la vita dell'uomo e soprattutto per il suo agire.

Da qui nascono numerose domande che riguardano sia la fondazione dell'agire morale, sia le sue applicazioni, sia infine le finalità che attraverso di esso si vogliono raggiungere.

Ed è proprio da tali temi che Ernst Tugendhat, nel suo testo *Problemi di Etica*, prende l'avvio per proporre in modo completo e autocritico la questione morale.

Attraverso osservazioni e ritrattazioni Tugendhat affronta il problema cardine dell'etica e cioè la ricerca di un suo possibile fondamento, dopo aver chiarito, attraverso il confronto tra etica antica e moderna, come la necessità della fondazione sia un'esigenza di quest'ultima.

L'autore, vagliata la possibilità di fondare la morale attraverso l'approccio semantico, considerato il rapporto che intercorre tra empiria e normatività ed esaminato il contributo che la comunicazione può dare al fine di fondare la norma morale, giunge alla conclusione che la fondazione morale può avere solo un carattere soggettivo-pratico.

* Nella breve rassegna bibliografica saranno prese in considerazione le opere seguenti:

Aa.Vv. *Etiche in dialogo*, a cura di T.B. Vasconcelos e M. Calloni, Marietti, Genova 1990.

Aa.Vv. *Utilitarismo oggi*, a cura di E. Lecadano e S. Veca, Laterza, Bari 1986.

Jürgen Habermas, *Etica del discorso*, Laterza, Bari 1989.

Alasdair MacIntyre, *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, Feltrinelli, Milano 1988.

Peter Singer, *Etica pratica*, Liguori, Napoli 1989.

Ernst Tugendhat, *Problemi di etica*. Einaudi, Torino 1987.

Bernard Williams, *L'etica e i limiti della filosofia*, Laterza, Bari 1987.

In definitiva, quella di Tugendhat è una concezione morale che riguarda la vita concreta alla maniera aristotelica e che ritrova nell'obbligazione interiore del soggetto agente la giustificazione razionale delle azioni morali.

Il problema della fondazione della norma morale occupa un posto centrale anche nel testo di Jürgen Habermas, *Etica del discorso*.

In tale opera, considerata un completamento apportato dall'autore alla sua teoria dell'agire comunicativo, Habermas si pone l'obiettivo di redigere un programma di fondazione dell'etica, in modo da dimostrare, contro le tesi degli scettici e dei non-cognitivistici, la possibilità di fondare un'etica svincolata da ipotesi metafisiche e religiose.

Riprendendo l'analisi universal-pragmatica del discorso consensuale e dei suoi quattro modi comunicativi, già svolta nella *Theorie*, l'autore introduce come unico principio morale fondamentale «l'universalizzazione» che diventa il «principio-ponte» che collega i giudizi morali impliciti nel comune sapere etico alle ipotesi generali sulla legge morale universale. Tale principio sarà fondato ricorrendo alle tesi trascendental-pragmatiche di Apel, anche se non si tratterà di una fondazione di tipo ultimo perché il principio di universalizzazione non abbisogna di una fondazione nel senso della filosofia tradizionale, rivelandosi nella struttura stessa dell'argomentazione che per Habermas regola qualsiasi problema morale.

Infine i contributi della psicologia genetica di Piaget e Kohlberg e gli studi di Selman e Flavell serviranno all'autore per dimostrare in che modo si formi la coscienza morale e per superare, dopo aver inserito tali ricerche nelle strutture dell'agire orientato all'intesa, le obiezioni di tipo relativistico e irrazionalistico mossegli da più parti.

Anche se l'impostazione habermasiana dell'etica richiama più volte alla mente il tentativo kantiano di fondare l'etica universale, non bisogna dimenticare l'importante revisione apportata da Habermas nel momento in cui attua lo spostamento del principio morale dalla coscienza solitaria alla comunità di discorso dei soggetti: tale revisione permetterà all'autore di attribuire alla fondazione etica un carattere universale oltre che pratico ed intersoggettivo.

Contrariamente ad Habermas che nella sua opera dedicata al problema morale recupera il progetto moderno, dando la prova della possibilità di fondare un'etica cognitivista, Alasdair MacIntyre, in *Dopo la virtù*, si propone di discutere della questione morale partendo dalla convinzione che il progetto moderno è completamente fallito e che non esistono alternative al suo fallimento. Il risultato dell'insuccesso di tale progetto, che secondo l'autore non si sarebbe mai dovuto formulare, è la totale confusione del linguaggio della morale a tal punto da far perdere all'uomo la comprensione sia teoretica che pratica della morale stessa.

Pienamente convinto della centralità, per ogni soggetto, della capacità di usare il linguaggio morale e dell'essere guidati da ragionamenti morali, MacIntyre ripropone il modello aristotelico della virtù quale caratteristica di una vita unitaria, nella quale combacino i diversi segmenti in cui la modernità aveva diviso la vita umana.

Pur partendo da differenti premesse le opere di Habermas e MacIntyre giungono a conclusioni per molti versi analoghe; infatti, per entrambi gli autori, la comunità dei soggetti concreti in cui l'individuo acquista la sua identità, condividendo valori e modi di vivere, rimane un punto fermo per la questione morale.

Un ritorno al pensiero greco è auspicato anche da Bernard Williams nel suo volume *L'etica e i limiti della filosofia*.

Prendendo le mosse dai problemi che caratterizzano le esigenze morali del mondo moderno e ponendosi domande fondamentali per la giustificazione dell'atteggiamento etico quali: a chi si rivolge? Su che cosa si fonda? E a che cosa si oppone?, l'autore solleva anche il problema del contributo che la filosofia potrebbe offrire per rigenerare la vita etica.

Dopo aver messo a confronto il fondamento morale del benessere che caratterizza la filosofia antica in generale e quella aristotelica in particolare, e il fondamento della ragion pratica, tipico della filosofia kantiana e dopo aver considerato altri tipi di teoria etica, quali il contrattualismo e l'utilitarismo, Williams conclude che le risorse della filosofia morale contemporanea non sono adeguate per rispondere agli interrogativi che l'agire morale pone all'uomo moderno.

Alla sterilità della riflessione filosofica morale contemporanea, imputata al declino del cristianesimo o ancora una volta agli insuccessi dell'Illuminismo, Williams contrappone la ricchezza di contenuti del pensiero antico, che per alcuni aspetti fondamentali si pone problemi più fecondi di quelli della filosofia attuale.

Al termine delle sue considerazioni, condotte confrontando antico e moderno e rapportando riflessione e pratica, Bernard Williams finisce col riporre le speranze nella verità, nella sincerità e nel significato della vita individuale al fine di formare un pensiero squisitamente etico, proponendo in sostanza non un individualismo formale, ma sostanziale secondo il modello di una vita individuale significativa.

Dedicato completamente ad un'unica teoria etica è invece il volume curato da E. Lecadano e S. Veca intitolato *Utilitarismo oggi*. Il testo, costituito da diversi saggi di autori italiani, vuole testimoniare come il dibattito sull'utilitarismo sia in Italia più che mai attuale.

Attraverso una panoramica puntuale e critica dei diversi aspetti dell'utilitarismo, il lettore potrà cogliere i principali problemi affrontati da tale teoria e confrontando le argomentazioni pro o contro l'utilitarismo, che gli autori propongono nei loro saggi, potrà valutare i suoi pregi ed i suoi limiti. Il testo infatti oltre che suggerire una ulteriore riflessione sulle tematiche utilitaristiche, si pone l'obiettivo di considerare le possibilità che l'utilitarismo ha oggi di veder accettata o respinta la sua teoria morale.

Incline a sostenere la posizione utilitaristica è anche Peter Singer che nel volume *Etica pratica*, tenta di dimostrare come un utilitarismo coerente può trattare un certo tipo di problemi tra loro controversi.

Considerando come presupposto fondamentale dell'etica il suo carattere universale, l'autore respinge le concezioni morali soggettivo-relative, svincola

l'etica dalla religione e soprattutto afferma il suo carattere pratico, sottolineando che «l'etica non è un sistema ideale, nobile in teoria ma praticamente inefficace. È piuttosto vero il contrario; un giudizio etico che non serve alla pratica deve avere qualche difetto teorico, dal momento che il compito dell'etica è proprio quello di guidare la vita pratica».

Per questo motivo il libro di Singer può essere considerato un testo di filosofia militante, in cui vengono affrontate in modo originale tutte le questioni morali più dibattute, quali l'aborto, l'eutanasia, il razzismo, le diseguaglianze economiche.

L'autore, pur ispirandosi alla teoria utilitaristica, cerca anche di provare come essa non sia l'unica teoria etica degna di considerazione, in quanto anche la teoria della giustizia e la teoria dei diritti, ad esempio, hanno una loro validità al fine di comprendere i problemi etici fondamentali.

Ritenendo l'utilità e l'uguaglianza i principi cardine della morale, Singer attribuisce all'etica una doppia fondazione, anche se tale tentativo non sempre convince in quanto i due fondamenti, non essendo sempre conciliabili, fanno vacillare più volte la posizione sostenuta dall'autore.

Nonostante tale limite il volume di Peter Singer ha il pregio di essere il risultato di un impegno intellettuale costante non solo in campo teoretico, ma anche e soprattutto in ambito pratico.

L'attualità e la vivacità del dibattito sull'etica e la molteplicità dei contributi che, provenendo da più parti, rendono feconda la discussione su tale tema, è confermata dal testo curato da Teresa Bartolomei Vasconcelos e Maria Calloini, intitolato *Etiche in dialogo*.

Il testo, contenente sei saggi di diversi autori, è diviso in due parti al fine di presentare nella prima, le aporie ed i presupposti dell'etica della comunicazione, sostenuta nei suoi punti essenziali sia da Habermas che da Apel, e nella seconda, alcune proposte alternative.

I saggi di Habermas e Apel si prefiggono lo scopo di esporre in modo sistematico e riassuntivo i tratti fondamentali della teoria morale etico-discorsiva e di rispondere alle obiezioni che gli provengono da più parti.

Dalla lettura parallela dei due saggi si potranno evincere, inoltre, le analogie e le differenze delle due impostazioni teoretiche ed anche le questioni ancora aperte ed insolte. Infatti i due autori trattano in modo diverso il problema della fondazione dell'agire morale, mettendo in evidenza la specificità dell'etica del discorso rispetto alle altre impostazioni cognitivo-universali per quanto riguarda la modalità della fondazione del principio morale e, soprattutto, cercano di risolvere il problema ancora insoluto dell'attuabilità della teoria etico-discorsiva.

Tale questione verrà risolta, ancora una volta, in maniera differente, perché Apel ricorrerà all'etica della responsabilità che il soggetto o la collettività deve seguire nel momento in cui affronta problemi macroetici generali, mentre Habermas tematizza il passaggio dall'etica come tale, ad un'etica politica.

Nonostante tali soluzioni diano origine ad ulteriori problemi teoretici, le teorie di Apel e di Habermas si presentano, all'interno del dibattito morale, come posizioni teoreticamente forti, alle quali gli autori degli altri saggi contenuti nel volume si oppongono, proponendo teorie morali deboli.

Il filo rosso che percorre gli articoli di Wellmer, Tugendhat, Bubner e della Wolf è costituito dalla critica all'astratto proceduralismo dell'etica del discorso; critica motivata dal rifiuto degli autori a separare il momento della fondazione da quello dell'applicazione. Per questo motivo, il tema principale che caratterizza le riflessioni contenute nei saggi compresi nella seconda parte del volume è costituito dal tentativo di collegare teoria e prassi morale.

Wellmer, infatti, non accetta il concetto sia habermasiano che apeliano di situazione linguistica ideale, e prende in considerazione le condizioni ed i contenuti dei discorsi fattuali, sostituendo all'etica del discorso, l'etica del dialogo.

Allo stesso modo, Tugendhat esclude dall'ambito pratico l'elemento della pragmatica comunicativa intesa come procedura in grado di comprendere le condizioni di validità dell'argomentazione morale e fonda l'etica su basi soggettivo-emotive.

Bubner, a sua volta, inserisce il problema morale all'interno del contesto storico, lasciando da parte qualsiasi forma di universalismo. Per l'autore, la ragion pratica è costituita da massime e si identifica con le sue stesse forme di vita, essendo ad esse immanente, ed il soggetto orienta la sua azione non più guidato dal concetto di dovere morale, ma dal giudizio ottenuto grazie alla facoltà di interpretare in modo pragmatico la propria *Lebenswelt*. Il mondo morale proposto da Bubner è in realtà il mondo della *polis*, regolato cioè da virtù e valori comuni a tutti i cittadini.

Il riferimento alla filosofia aristotelica è presente anche nella teoria morale proposta da Ursula Wolf, anche se la sua posizione si distanzia, in molti casi, dalle correnti neoaristoteliche attuali.

Pienamente convinta dell'impossibilità di fondare la morale, perché il suo contenuto non è altro che l'espressione di sentimenti scelti di volta in volta dal soggetto, la Wolf incentra la sua proposta morale sul concetto di vita buona, da cui dovrebbero derivare le norme e le obbligazioni, che pur conservando il loro valore sanzionante, non hanno più un carattere prescrittivo ed obbligatorio, configurandosi come manifestazioni della volontà e della scelta del soggetto, che deve loro attenersi per conseguire il benessere collettivo ed individuale, considerato dalla Wolf l'obiettivo morale da raggiungere non solo per se stessi, ma anche per coloro che ne sono privi.

Dipendendo dalle scelte individuali, il contenuto del concetto di vita buona non risulta fondabile né giustificabile, anzi si presenta come indefinibile e non universalizzabile.

Dall'esposizione riassuntiva delle diverse teorie morali contenute in questo e negli altri testi illustrati in precedenza, si deduce come la riflessione sull'agire morale sia attuale ed urgente, perché, nonostante tutto, l'uomo, immerso quotidianamente nella propria *Lebenswelt*, è chiamato a fare delle scelte di ordine morale che, in molti casi, non riguardano solo il suo destino, ma anche quello dell'intera umanità.